

EPISODI DEL '48 A TORREMAGGIORE

Nell'aprile del 1848 era venuto in Torremaggiore, allora comune di 6000 anime, d. Giacomo Spinelli, quale giudice del circondario. La sua condotta riuscì ostica all'ambiente più evoluto (1).

Fra i provvedimenti da lui presi, durante la sua gestione e in relazione ai fatti di quell'anno, fu la rimozione dalla carica di capo urbano di d. Giuseppe Maria Leccisotti (2) e da quella di sotto-capo di d. Antonio de Angelis (3).

Il reclamo avanzato quindi contro tali provvedimenti dal Leccisotti presso l'intendente della provincia e il comandante la divisione territoriale delle Puglie, generale Marcantonio Colonna,

(1) Pare che tale sia riuscito anche prima in Viesti, Candela ed altre località ove era stato. Varii erano i gravami mossi a carico di lui, che veniva detto dominato soprattutto da uno di S. Paolo « invaso dal demonio dell'orgoglio ».

Fonti delle presenti note sono le copie degli atti processuali e altri documenti privati, conservati in famiglia.

(2) Era nato da Vincenzo e Francesca Trematore il 3 marzo 1810 in Torremaggiore e vi morì il 21 ottobre 1876; aveva sposato Teresa Rotelli il 1° aprile 1827. In data 9 ottobre il giudice Spinelli gli aveva comunicato che « per disposizione superiore sono stati destinati al comando di questa guardia urbana d. Giuseppe Maddalena nella qualità di capo e d. Vincenzo Santoro in quella di sottocapo ». La comunicazione doveva valere anche per il ff. di sottocapo, d. Antonio de Angelis.

Del resto « fin dal settembre si era cominciato in tutto il regno a sciogliere le guardie nazionali che si erano mostrate ribelli, o a sostituire con nuove guardie quelle che poco avevano adempito al loro dovere ». C. DI TARANTO, *La Capitanata nell'anno 1848*, Deliceto, 1911, p. 78.

Nei vari memoriali il Leccisotti è detto « l'amico de' buoni, il soccorritore dei poveri, il sostenitore delle industrie del paese, uomo attaccatissimo all'ordine ed al real governo ».

Sull'uso frequente del « don » cfr. E. PONTIERI, *I fatti lucerini del 1848*, 2ª ediz. Foggia, Stud. Edit. Dauno, 1940, p. 14.

(3) Nei memoriali era qualificato come « uomo giusto, senza ombra di delitto ».

provocò un'inchiesta, che nel dicembre 1849 fu eseguita dall'ispettore di polizia di Sansevero, Isaia Panzetta, assistito nella compilazione degli atti dal sostituto cancelliere Amanzio Bellitti.

L'inchiesta coinvolse altri cittadini, e cioè d. Nicola Pelosi (1), d. Michele Lamedica, d. Gennaro Pironti (2), d. Cesare Trematore (3) e i Jacovelli, d. Michelangelo (4), d. Giuseppe (5) e d. Raffaele, i quali tutti apparvero come compromessi negli avvenimenti del passato anno 1848.

Ma anche contro l'operato dell'ispettore di polizia furono presentati reclami dagli accusati. Un ricorso, in data 15 gennaio 1850, firmato dal Trematore, dal Pironti, dal Lamedica e dai Jacovelli Raffaele e Giuseppe, venne diretto al generale Colonna, all'Intendente di Capitanata, al R. Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale di Lucera; e vi era annessa una memoria contro la condotta dello Spinelli. Un altro ricorso era già stato inviato da Foggia il 2 gennaio dello stesso anno 1850 dal fuggiasco Leccisotti e dal Jacovelli Michelangelo.

In conseguenza di ciò e anche pel fatto che da un testimone dell'inchiesta era stato dato a compagno del Leccisotti e del Lamedica nei discorsi sovversivi d. Domenico Juso (6), il sottintendente di Sansevero, in data 17 maggio 1850, rimetteva gli incartamenti dell'inchiesta Panzetta al giudice istruttore del distretto, incaricandolo di un'accurata istruzione.

I fatti che, a carico degli imputati, il sottintendente sottoponeva al giudice istruttore erano i seguenti:

« 1. D. Cesare Trematore intervenne nell'adunanza tenuta in casa di d. Michele Lamedica ai principî di maggio 1848 quando si trattò di spedire un deputato al comitato di Foggia a 12 detto mese in occasione dell'arrivo colà di Barbarisi e Zuppetta; fu

(1) Mori nel 1861. dicembre 31, di 64 anni, marito di Anna Fortunata.

(2) Di Francesco e Rosa Ricci, maritato a Filomena Fratta, morì quasi all'improvviso il 17 dicembre 1875, in età di 56 anni.

(3) Di Nicola e Maria Giuseppa Squadrilli, vedovo di Clementina Fraccacreta, morì il 14 ottobre 1890, in età di 86 anni.

(4) È l'unico torremaggiorese che il DI TARANTO, op. cit. p. 85, ricorda fra quelli che « ebbero a patire » per le vicende del 1848. Di lui però e degli altri, non ricordati nelle note, non son riuscito ad avere dati biografici sicuri.

(5) Dottore in medicina, morì il 16 agosto 1859, in età di anni 47; era allora vedovo di Gelsomina Galassi.

(6) Di Raffaele e Carolina Mascia, nato il 30 maggio 1822 e morto il 20 aprile 1878, sposò Rosa Galatro fu Raffaele e Teresa Cola di Napoli.

l'apostolo di quest'ultimo nei collegi elettorali nei quali si dichiarò apertamente avverso al Real Governo ed all'ordine gridando contro le persone attaccate al governo medesimo, e precise contro i vescovi che chiamò cagnotti e spie della polizia (1); e siccome vi fu chi volle chiamarlo al dovere, egli il minacciò non senza tentare di far succedere fatti criminosi...

2. D. Michele Lamedica si manifestò in pubblico contro la sacra persona del Re, e precisamente nel caffè detto di Mattialli con maledizioni e minacce. Nella di lui casa si tennero adunanze liberali tra le quali quelle testè cennate nei principî di maggio 1848; anche egli fu il favoreggiatore di d. Luigi Zuppetta, e si assicura inoltre che nel 1849 si portò più volte nel luogo così detto la Valle a tener conferenze segrete coll'ex detenuto politico d. Alessandro Giustiniani di Casalnuovo sulle corrispondenze che costui aveva con Benevento per gli affari di Roma. In fine fu ed è l'ospite del greco d. Demetrio Prinari fu Nicola domiciliato in Sansevero, il quale per quel che si dice durante il 1848 recavasi spesso in Torremaggiore ed in S. Paolo a spargere il mal contento contro il governo ed incitare le persone ad accorrere in aiuto de' Calabresi...

3. D. Michelangelo Jacovelli, seguace di d. Cesare Trematore ed in strette relazioni col Prinari anzidetto fu scrittore di libelli, pubblicati per la stampa nel 1848 contro fedeli servitori del re N. S., civili ed ecclesiastici, ad oggetto di promuovere il disordine: fatti che diconsi notorî: autore nelle adunanze liberali.

4. D. Gennaro Pironti in maggio e giugno del 1849 annunziava festeggiante che era vicino la repubblica. Anche poco tempo fa gloriavasi di essere un liberale, e dicesi che avesse fatto anche trasparire delle speranze in materia di governo. Compagno indivisibile di Trematore, Lamedica e Jacovelli, ed amico intimo di Prinari...

5. D. Giuseppe Leccisotti seguace di Trematore, apostolo anch'egli di Luigi Zuppetta nei collegi elettorali in maggio 1848, recossi in Foggia dal Zuppetta per aver colà come dicevasi delle istruzioni, e tornato in patria fe sentire al capitano dell'ex guardia nazionale di dover star pronto a qualunque ordine di partire o far partire la forza sopra Napoli. Si adoprà a spargere massime ten-

(1) Anche il DI TARANTO, op. cit., p. 37-38, ricorda che, dopo la concessione della costituzione, in Capitanata si cercò di mandar via i vescovi.

denti a persuadere che il governo proposto da Zuppetta era il migliore, e tenne spesso delle riunioni segrete in casa.

6. D. Giuseppe Santantonio compagno indivisibile di tutti i soprascritti demagoghi: nemico del re N. S. al segno che, dicesi, dovendo esser sorteggiato il calzolaio Giovanni Lamedica nella leva di gennaio 1849 una sera esso Santantonio, d. Giuseppe Ancona ed un altro non conosciuto, fermarono in una strada del paese il Lamedica dimandandogli se voleva servire il re, ed alla risposta affermativa lo percossero fortemente dicendogli tu devi dire si fotte il re, mora il re, e lo seguirono anche con percosse fino all'uscio della sua casa.

7. D. Nicola Pelosi nel 1848 vedevasi in continuo andare e venire da Foggia ed altri luoghi, senza però sapersene il preciso scopo. Il comitato di Foggia gli dava, secondo dicesi, il titolo di presidente delle adunanze liberali di Torremaggiore.

8. D. Vincenzo e d. Giuseppe Ametta si mostravano sempre in mezzo ai demagoghi, e nelle segrete riunioni de' medesimi.

9. D. Gioacchino Magnati di S. Paolo tentò formare un comitato in quel comune, e non vi riuscì. Dicesi che abbia fatto parte del comitato di Foggia, e che essendosi veduto girare per varî luoghi nel 1848, abbia ciò fatto per conferire con i settarî de' luoghi medesimi. Michelangelo Berardi di S. Paolo fu veduto sempre in unione col Magnati, e si permise insultare le persone attaccate al governo di S. M. il Re N. S. ...

10. E finalmente un tal Luigi Petrone che dicesi arrestato in Lucera in linea di polizia, era nel 1848 il messo fedele e segreto degli anzidetti demagoghi che vuolsi essere stato spedito anche nelle Calabrie, e che attualmente riceve da essi delle sovvenzioni nel carcere ».

Ad ogni capo di accusa seguiva l'elenco delle persone da interrogare come testimoni, oltre quelli già escussi dal Panzetta.

Oltre i ricordati in principio, erano ora indiziati anche altri, ossia d. Giuseppe Santantonio, d. Vincenzo e d. Giuseppe Ametta, d. Giuseppe Ancona, di Torremaggiore; d. Gioacchico Magnati e d. Michelangelo Berardi, di S. Paolo; d. Demetrio Prinari, domiciliato a Sansevero; Luigi Petrone di Foggia, ma domiciliato a Torremaggiore.

Il Leccisotti, che qui è citato come assecla di Tramatore, compare poi sempre in capo alla lista.

Il ff. d'istruttore, giudice Crispo, si recò a Torremaggiore il 29 novembre, e venne istruito il processo in base alla duplice accusa:

1. di costituzione di società segreta nel 1848 per discutere di cose contro la sicurezza interna dello Stato;

2. di discorsi fatti in pubblico, tendenti a spargere il malcontento contro il governo.

Nel processo poi, oltre i già citati, venne coinvolto anche d. Domenico Juso.

Ma i testimoni che avevano già depresso nell'esame dell'ispettore Panzetta, ora «deviarono intieramente dalle prime dichiarazioni, sostenendo che l'ispettore dopo di averle fatte redigere a modo suo, gli aveva obbligati con minacce di arresto ed altro a sottoscriverle. Di fatti tanto venne affermato dal sotto cancelliere di quel circondario, sig. Bellitti, che le scrisse sotto la dettatura dell'ispettore » (1).

Un solo testimone, sia pur attenuandola, confermò la propria deposizione, mentre uno dei nuovi testi, che la memoria degli accusati designa come intimamente legato allo Spinelli, fu decisamente contrario.

Mancò quindi una evidente e completa prova dei fatti, poichè anche i confronti tenuti fra i testimoni dettero scarsi risultati.

Il Petrone poi, che «uomo da poco» era stato implicato in un altro processo di ordinaria polizia per tentato furto qualificato, riuscì a provare di non essersi mai mosso da Torremaggiore, nel periodo dei viaggi politici addebitatigli.

Il 25 febbraio 1851 il Pubblico Ministero in Lucera chiedeva, e la Gran Corte Criminale di Capitanata deliberava, che il giudice commissario della causa in residenza continuasse la istruzione e

(1) Infatti il Bellitti, in data 3 dicembre, depone avanti al giudice istruttore che «non fece altro che scrivere sotto la dettatura dello stesso (Panzetta). Può quindi affermare che le dichiarazioni di vari testimoni chiamati per l'oggetto non furono redatte nel modo espresso da medesimi, e quantunque i testimoni facevano ciò marcare, pure l'ispettore minacciandoli del carcere e chiamandoli nemici del re, gli obbligava sottoscriverle, dicendo loro che ove non si fossero prestati, gli avrebbe situati nella medesima categoria dei rubricati. Si ricorda pure che uno de' testimoni d. Gennaro Garzetta non trovavasi in questo comune, pure l'ispettore diede incarico al dichiarante che appena ritornato si fosse in di lui unione recato a Sansevero per riceverne la dichiarazione. Che tanto fu eseguito, e fu il solo testimone, il Garzetta, che rese la dichiarazione nel modo come fu scritta, e l'ispettore volle che si fosse portata in continuazione delle altre, mentre per verità fu redatta a Sansevero». D. Gennaro Garzetta da alcuni testimoni viene detto «uomo di morale equivoca e si crede capace di asserire un mendacio per procurare un danno ad altri».

accertasse meglio le cose, anche richiamando « dal sig. intendente della provincia gli elementi sulle cui basi venne incaricato il mentuato ispettore a raccogliere le indagini a conto del sig. Leccisotti ».

La sentenza della Gran Corte fu poi emessa il 28 aprile dello stesso anno 1851. Ad unanimità col P. M. essa deliberava « che gli atti pel primo carico di discorsi e fatti pubblici tendenti a spargere il mal contento contro il governo, nonchè di associazione illecita contro la sicurezza interna dello stato, si conservino in archivio sino alla sopravvenienza di nuovi lumi, ed all'effetto ordina la deliberazione del detenuto Luigi Petrone ».

Ma non tornò senz'altro la tranquillità. Il Leccisotti, nell'ottobre era a Foggia, nella locanda di d. Teresa Lupo rimpetto alla Stamperia, ed ivi ancora si trovava nel novembre e dicembre (1).

A tanta distanza di tempo, appare chiaro che se la oculata e, in quel momento particolarmente, rigida giustizia ufficiale non trovò materia sufficiente per una condanna, in realtà fatti gravi, come in altre occasioni, quando per le stesse passioni politiche si giunse purtroppo fino allo spargimento di sangue, non si erano avuti (2). Resta però accertato che il vento dei nuovi tempi anche in quegli inizi fu sentito a Torremaggiore; ed è notevole l'analogia perfino dei particolari con quanto avveniva altrove, ad es. a Lucera.

Infatti « ...il 48 l'han fatto tutti:... pure dimenticate terre di provincia ebbero campioni di patriottismo e parteciparono, come poterono, al gran moto di riscossa nazionale; e... anche in quella prima rivolta, non si assopirono i vietati odî fra le mura cittadine, nè si fu immuni da colpe e da errori, che turbarono lo svolgimento della rivoluzione e arrestarono il corso degli eventi... non furono soltanto le grandi città e gli eroi passati alla tradizione che fecero tutto, ma... anche i nostri padri nelle terre di provincia, qualcosa

(1) Così si rileva da alcune lettere ivi indirizzategli. Una, in data 7 dicembre 1849, di d. Raffaele Jusò chiedeva: « I passaporti per i miei ragazzi pregovi preparare, affinchè nella loro venuta possono rilevarseli, per indi portarsi al loro destino », e in un proscritto dava notizie circa l'inchiesta dell'ispettore di polizia e le persone da lui chiamate a deporre. Due altre, in data 13 novembre e 21 dicembre dello stesso anno 1849, sono di d. Cesare Trematore che l'esortava a venire « almeno a fare Natale in famiglia, per carità non fate più ridere i vostri nemici ».

(2) « Di tutta la provincia il solo distretto di Sansevero in buona parte non si era lasciato trascinare, ed era rimasto in una relativa tranquillità ». DI TARANTO, op. cit., p. 68.

sentirono e, in diversa maniera, operarono per la causa che affratellava le diverse genti d'Italia » (1).

Anche in Torremaggiore il '48 ebbe echi che tardarono a spegnersi.

Ma se Torremaggiore pure *sentì qualcosa*, non possiamo dire che l'azione sia stata corrispondentemente decisa e piena: il movimento rimase modesto e nascosto.

E col movimento lucerino descritto dal Pontieri ebbe grande analogia: come esso, serpeggiò fra la borghesia proprietaria di terre e d'immobili, senza estendersi troppo, anzi restando alcuni membri di questa stessa borghesia « retri per contrasto ad altri invasati di novità » (2). Ma, a differenza del lucerino, non può dirsi che sia passato ad una decisa azione. Il movimento di Torremaggiore fu dunque in relazione principalmente con la trasformazione della Guardia Nazionale in Guardia Urbana, trasformazione che venne accompagnata dai relativi dissensi per l'accaparramento delle cariche, e con le elezioni indette per i deputati al parlamento, dopo la promulgazione della costituzione. Soprattutto poi con il viaggio in provincia di Luigi Zuppetta e Saverio Barbarisi.

Anche i liberali di Torremaggiore cercavano di mantenere relazioni con gli altri circoli della Capitanata per non restare isolati « in quel groviglio di trame settarie che turbarono il '48 napoletano ».

(1) E. PONTIERI, op. cit., p. 7.

(2) Id., loc. cit.

(3) « Ad incitare maggiormente gli animi, si sparse la notizia che lo Zuppetta veniva a ringraziare gli elettori, e che il Barbarisi lo seguiva come commissario di polizia per impedire apparentemente che non trascendesse nei discorsi o facesse propaganda repubblicana. Numeroso popolo convenne in su la via che da Foggia mena a Napoli, e li ricevette come in trionfo... Essi venivano dopo essersi intesi col Comitato generale di Napoli intorno ad un moto politico, nello stesso tempo che Raffaele Crispino andava nel Molise, e un congiunto di Costabile Carducci nel Principato Citra... Lo Zuppetta non si fermò a Foggia, ma proseguì per Lucera e Castelnuovo... Confida a Carlo Trotta che prima che spiri il 15 maggio nuove cose sarebbero avvenute; ma che energia ci voleva e gente in arme... Il Barbarisi era rimasto a Foggia ed aveva pur esso ringraziato gli elettori; si era abboccato coi più potenti ed autorevoli liberali, esortandoli e riscaldandoli ». C. DI TARANTO, op. cit. p. 43-45. Lo Zuppetta tornò poi a Napoli, mentre il Barbarisi si recò nel Barese. Poco dopo, il 12 maggio, rivenne a Foggia, tentandovi la rivoluzione ancor prima della data del 15. Impedito dalla fermezza del segretario, reggente l'intendenza, Fuscillo, riprese la via di Napoli.

Certo non erano mancati in paese i carbonari, e di essi la Caso (1) ricorda come gran maestro della vendita di Torremaggiore, prima e dopo la rivolta del '20, Giustiniano Venetucci; durante « il movimento costituzionale », il farmacista Antonio Mariani, mentre gran maestro sostituto era il sacerdote Michele Juso (2). Ma essi non compaiono, almeno come tali, nel movimento presente. Del resto, l'epoca aurea della carboneria era finita e il '48, come è noto, fu effetto di forze ben diverse.

E, come suole accadere, anche allora vecchi partiti locali o vieti rancori entrarono a dar corpo a sospetti, concorsero ad ingigantire indizi di sentimenti nazionali manifestantisi all'unisono con i sentimenti dell'ora: così fu turbato e svisato anche quell'inizio di moto nazionale. Balza infatti dalla lettura degli atti tutto lo sfondo di risentimenti e di odiosità che fa leva in alcuni individui, i quali forse, con favoritismi ed altri mezzi poco simpatici, volevano mantenere il monopolio di cariche e di uffici troppo ambiti. Vecchio e mai guarito male!

Comunque, questi modesti episodi, riallacciandosi a quelli dei paesi vicini, valgono a far meglio comprendere l'ambiente e i risentimenti del '48, in Capitanata.

TOMMASO LECCISOTTI

(1) G. CASO, *La Carboneria di Capitanata dal 1810 al 1820, nella storia del Risorgimento*, in « Arch. St. Prov. Nap. », XXXIX (1914), p. 812. Il testo della Caso, non saprei se per errore di lettura o di stampa, ha Luso. Degli altri adepti dà il nome di 18. Interessante sarebbe anche ricercare le ripercussioni locali del '99. Dai registri parrocchiali si ha notizia di parecchi uccisi, sia dai Francesi che dal popolo tumultuante; alcuni anche fuori paese, ossia a Sansevero e a Foggia. Ricordo fra i trucidati il giorno 29 maggio: « magnificus Paschalis Dominici Juso et Vincentiae de Simone filius annos 23 natus, nullis sacris adiutus, ictu catapultae vulgo sclopetae confossus, statim obiit »; il trentenne d. Carlo Settanni, sacerdote partecipante di S. Maria; d. G. B. Fiani; d. Filippo Marino etc.

(2) Morì il 22 ottobre 1842, in età di 75 anni, assistito dall'arciprete di S. Maria, d. Sabino Ricci, e fu deposto non nella sepoltura di famiglia, ma nel campo santo « prope aediculam ». Era partecipante di S. Nicola. Per la sua adesione alla carboneria era stato imprigionato e il padre aveva minacciato di diseredarlo.